

«I papà non tradiscano la loro nuova dolcezza

Sarebbe una sconfitta»

Il libro di Maurizio Quilici sull'evoluzione della figura paterna

«Adozioni gay? Ancora poche certezze sugli effetti sui bimbi»

di **Davide G. Bianchi**

La figura del padre conosce oggi una stagione nuova, conseguenza di mutamenti sociali e culturali che sono sotto gli occhi di tutti. Da un lato sono definitivamente superati i vecchi ruoli sociali, che assegnavano alla madre la cura della famiglia e al padre il suo sostentamento, per cui entrambi i genitori hanno ormai un ruolo sia all'esterno che all'interno della famiglia, secondo equilibri che sono meno scontati di un tempo; dall'altro la fragilità dei matrimoni rende particolarmente ricorrente la genitorialità "parcellizzata", tipica dei divorziati, e la convivenza quotidiana dei figli con figure adulte che solo in parte coincidono con quelle dei loro genitori naturali. Insomma, nulla è più come un tempo; il che non significa sostenere che la famiglia, più solida, dei decenni trascorsi non avesse anch'essa dei grossi limiti. Ma stiamo al presente. In questa contemporaneità inedita la figura del padre è quella che forse conosce le maggiori trasformazioni. Per rendersene conto si può leggere la *Storia della paternità* (Fazi, 565 pag., 19,50 euro) che Maurizio Quilici (nella foto) ha scritto recentemente, dopo non pochi contributi in questa stessa direzione (*Il padre ombra. Quando manca la figura paterna*, Giardini, 1988; *Onora il padre e la madre. Pagine di tutti i tempi per capire il rapporto tra genitori e figli*, Bompiani, 2001).

Perché scrivere una "storia della paternità"?

Mi occupo di paternità da tempo immemorabile. Iniziai a coltivare questo interesse con la mia tesi di laurea in Giurisprudenza, che, collocandosi nell'ambito della Medicina criminologica e psichiatria forense, era dedicata allo studio

degli effetti criminogeni della deprivazione paterna. In quella circostanza avevo potuto toccare con mano la carenza di studi sulla paternità, in generale.

Nel 1988 ha dato vita così all'Istituto di Studi sulla Paternità (ISP). Qual era il suo scopo?

Per molti anni, in Italia, l'ISP (www.ispitalia.org) è stato unico nel suo genere, per cui la stampa finiva per definirlo il "sindacato dei papà separati". In realtà fin dall'origine voleva avere una natura scientifica e culturale, più che solidaristica, ruolo che è riuscito ad incarnare appieno solo nel momento in cui hanno cominciato a proliferare le associazioni che offrono sostegno ai padri separati. A tal punto che oggi sono soprattutto donne a frequentare la nostra ricca biblioteca, che conta oltre mille volumi sulla paternità.

Come se lo spiega?

La parte femminile è molto più attenta e curiosa nei confronti delle novità di quanto non lo siano gli uomini.

Lei per quale modello propende? Per il pater familias o per il "mammo", che oggi sembra andare per la maggiore?

Personalmente non credo che i padri, dopo aver scoperto la ricchezza e la dolcezza della nuova paternità, potranno tornare sui loro passi: sarebbe una delle loro peggiori sconfitte. Ciò non toglie che il modello debba essere equilibrato: senza autoritarismo ma con autorevolezza, non brusco ma fermo, non permissivo ma paziente, non sdolcinato ma dolce.

Qual è il suo parere sul diritto di genitorialità della coppie gay?

Premesso che sono libertario e non nutro alcuna perplessità in ordine ai matrimoni di persone dello stesso sesso, per le adozioni ho delle riserve perché gli studi psicologici disponibili non offrono ancora informazioni scientifiche sufficientemente solide. Indubbiamente le coppie gay hanno capacità genitoriali per metterle nelle condizioni di crescere adeguatamente

dei figli; non è stato ancora studiato con la dovuta attenzione però quali potrebbero essere gli effetti psicologici che la particolarità della loro condizione familiare potrebbe produrre sui minori che, all'esterno della propria famiglia, troverebbero comunque una struttura sociale in cui la dicotomia maschile/femminile continua ad avere una forte importanza.

Il pur scarso materiale disponibile cosa dice?

Depono a favore della genitorialità gay, ma a questo stadio del problema è abbastanza ovvio che sia così: esistono soprattutto studi "a favore" perché il diritto non esiste ancora e la comunità scientifica è preoccupata di dimostrare che non vi sono "controindicazioni".

La legge 54/2006 ha finalmente introdotto anche in Italia l'affidamento condiviso: rivoluzione vera o di facciata?

Decisamente di facciata. Bellissimo principio quello della bi-genitorialità, ma di fatto è cambiato poco: esiste un genitore convivente con il figlio - che è quasi sempre la madre - a cui l'altro genitore - di fatto il padre - paga un assegno di mantenimento, a fronte di quello che un tempo si chiamava "diritto di visita", e che è ancora tale. Anche la mediazione familiare, da cui ci si aspettava molto, non ha dato grandi frutti...

I padri sempre più spesso finiscono alle mense della Caritas: sembra esserci una nuova forma di povertà: quella dei padri separati. E solo una leggenda metropolitana, come dicono alcuni?

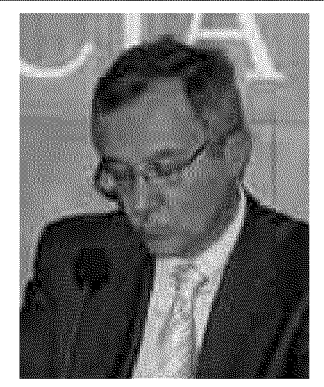
Per niente. È verissimo che ciò accada e - per quanto drammatico - è non meno inevitabile: la giurisprudenza tiene conto soltanto delle esigenze dei figli nel momento in cui determina l'assegno di mantenimento. Succede così che a molti padri non resti di che vivere, dopo aver lasciato la casa in cui vivevano alla ex moglie e ai figli.



ALTRE PATERNITÀ



Luca Argentero in «Solo un padre» di Luca Lucini



chi è

Maurizio Quilici, nato a Lido di Camaiore (Lucca) nel 1946, vive da molti anni a Roma. Giornalista professionista, per molti anni è stato caporedattore dell'Ansa. Ha collaborato con la SIPs, Società italiana di psicologia. Si è laureato in Giurisprudenza all'Università «La Sapienza» di Roma con una tesi in Medicina criminologica e psichiatria forense. Si occupa da anni del ruolo della figura paterna, ha preso parte a conferenze e corsi sul tema ed è autore di libri sull'argomento.

